

La Repubblica

11-02-09, pagina 5 sezione
MILANO

[Stampa questo articolo](#)

Innse smantellata, notte di scontri

MASSIMO PISA

La notte degli scontri, dei manganelli e dei caschi antisommossa, dei fumogeni e delle chiavi inglesi. Finisce in tafferugli l'ennesimo tentativo, questa volta riuscito, da parte del proprietario degli stabilimenti Innse, Silvano Genta, di entrare nell'enorme capannone di via Rubattino per prelevare qualche pezzo di macchina. Scortato da un centinaio tra poliziotti, carabinieri e personale della Digos, e fronteggiato dai 49 operai licenziati, in

presidio fisso, e da altrettanti esponenti di sindacati, partiti e centri sociali. Il tam tam era scattato lunedì pomeriggio, a mezzanotte erano già in ottanta davanti ai cancelli. La tensione è cominciata alle 4.30, quando una ruspa e le camionette del Reparto mobile hanno puntato sull'ingresso secondario della Innse, quello di via Caduti di Marcinelle, dove la decina di operai di picchetto ha in tutta fretta organizzato una barricata. Il tempo di annusare il terreno, con un messaggio chiaro: niente trattativa, niente marcia indietro come era successo il 14 gennaio scorso, quando gli otto camion inviati dalla proprietà a svuotare la fabbrica avevano trovato un presidio di duecento persone e l'assessore provinciale all'Istruzione, Giansandro Barzaghi, incatenati ai cancelli dell'ingresso principale. «Questa volta gli autocarri devono entrare». Alla reazione di operai e manifestanti, nel frattempo arrivati dall'altro ingresso per impedire l'ingresso di Genta, è scattato lo scontro. Ferito Claudio, operaio di 47 anni, due botte in testa medicate al Fatebenefratelli. Ferito il consigliere regionale Prc Luciano Muhlbauer, un taglio alla fronte. Ferito un delegato Fiom e il vicequestore aggiunto Luca Serino, sei giorni di referto per una botta al polso. Contusi altri sei carabinieri, medicati sul posto, e almeno un'altra

dozzina di manifestanti che non hanno fatto ricorso a cure. Situazione elettrica fino alle 7.30, quando finalmente un delegato della Fiom e uno della Rsu della fabbrica sono stati fatti entrare per assistere allo sgombero parziale - un carro porta-stampi, cinque cilindri compensatori, altri pezzi in riparazione - concluso dopo tre ore. I filmati della nottata finiscono alla Digos che consegnerà un rapporto alla procura. Spenti gli echi delle condanne - tra gli altri, Antonello Patta, Vittorio Agnoletto e lo stesso Muhlbauer di Rifondazione, Luca Guerra del Pdc, **Ardemia Oriani** del Pd, gli assessori provinciali Casati e Barzaghi, la segreteria nazionale Fiom - e la difesa d' ufficio della proprietà, la Innse Iniziative («Ricorso alle forze dell' ordine necessario, impossibile riprendere l' attività produttiva»), ieri mattina in via Rubattino si è tornati alla quotidianità del presidio degli operai. Roulotte davanti al vecchio ingresso, in dispensa vino sughi e verdure donati dai vari gruppi d' acquisto solidale, la stufa e il vecchio televisore in bianco e nero spento nel casotto. Vincenzo, uno dei veterani, ragiona sul marciapiede con un funzionario di polizia. «Di quello che è successo in nottata - spiega - ci assumiamo le responsabilità. C' eravamo noi operai in prima fila, gli altri un passo indietro. Qui la

rabbia sale, ma questo clima di tensione non l'abbiamo voluto noi». Hanno fatto rumore, dopo il fallimento dell'ultimo tavolo in Regione davanti all'assessore al Lavoro Gianni Rossoni. Ce ne sarà un altro domani, il filo non si spezza. «Abbiamo tre anni di commesse - continua Vincenzo - abbiamo un compratore che non si è ancora ritirato e comunque un altro lo troviamo». Massimo, delegato Rsu, sospira: «Adesso vediamo. Speriamo che fino al 28 febbraio, con il prossimo consiglio d'amministrazione della Aedes che potrebbe cambiare strategia su questi terreni, ci sia una tregua». Gli obiettivi, per chi ha lavorato da giugno ad agosto a stipendio ridotto, per chi ha ricevuto la lettera di licenziamento sei mesi fa e da allora campa con la mobilità, sono per forza di medio termine: «Resistiamo finché la barba non ci arriva a terra - assicura Dario - adesso vediamo se la Regione fa un passo concreto nella nostra direzione». Luigi è realista ma non perde la fiducia: «La situazione è arenata, è vero, nessuno ha il coraggio di imporre una trattativa. Ma la partita è ancora lunga e noi ci siamo. Che senso ha smantellare una fabbrica sana, che non inquina, che dà lavoro? Il nostro obiettivo è tornare lì dentro. È solo questione di tempo».